

## Kosovo, nuova offensiva serba E la resa dei conti nell'Uck pesa sul negoziato

**PRISTINA** I carri armati tornano a muoversi. I fucili a sparare. La gente a fuggire. I kosovari a dividersi per il potere. E la Nato a minacciare improbabili interventi. Della speranza di Rambouillet sembra restare molto poco, nel martoriato fronte del Kosovo. Movimenti di truppe serbe sono stati segnalati nel triangolo Vucitrm-Podujevo-Kosovska Mitrovica, mentre a Pristina, con il ritorno della delegazione albanese da Rambouillet, è iniziato il chiarimento politico tra le varie fazioni in vista dei prossimi colloqui di pace di Evreux. Secondo osservatori e fonti stampa sul posto, i serbi starebbero in realtà procedendo ad una serie di manovre, ma l'Osce a Pristina ha denunciato un nuovo attacco, ieri, di polizia serba e soldati jugoslavi contro il villaggio di Bukos, nel nord del Kosovo. Immediato è giunto il monito alle parti del segretario generale Nato: «Nessuno - dichiara - deve permettersi di utilizzare questa fase interlocutoria per determinare fatti compiuti sul piano militare». «Abbiamo tre settimane per conseguire la pace definitiva - aggiunge Solana -

Faremo tutto il possibile perché siano giorni di consolidamento, e non di preparazione per lo scontro». Alla battaglia sul campo, si affianca quella politica che si è aperta nel fronte albanese. All'arrivo a Pristina della delegazione, il presidente kosovaro Rugova ha dichiarato che «la soluzione transitoria cui si è giunti a Rambouillet costituisce un fatto importante perché essa contiene aspetti per una soluzione globale, politica e militare, per il Kosovo».

«Abbiamo lavorato molto, ci consulteremo tra di noi e alla fine firmeremo», anticipa Rugova. Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali e dell'ottimismo di facciata, si è aperta ieri a Pristina la fase finale della lotta per la supremazia politica tra gli albanesi del Kosovo. In particolare in seno all'ala politica dell'Uck, il cui leader storico Adem Demaci ha immediatamente delegittimato il nuovo «governo provvisorio» formato l'altro ieri da Hashim Thaqi con l'approvazione dello stesso Rugova e di altri dirigenti moderati. Uno scontro che dalle parole potrebbe passare alle armi.

## Veto della Cina al mandato Onu in Macedonia Pechino «irritata» per i rapporti con Taiwan

**NEW YORK** Per «punire» la Macedonia per aver stabilito relazioni diplomatiche con Taiwan, la Cina ha posto il veto all'Onu sul rinnovo del mandato del corpo di Caschi blu nel paese balcanico. La proroga avrebbe consentito di mantenere i soldati Onu per altri sei mesi nella regione.

Il veto è stato posto nel corso di una votazione in Consiglio di Sicurezza durante la quale la Russia si è astenuta. La Macedonia confina con il Kosovo. È la quinta volta che la Cina usa all'Onu il potere di veto conferito ai cinque membri permanenti del Consiglio. Il risultato della seduta

preoccupa molti diplomatici per la possibilità che il conflitto etnico in Kosovo dilaghi nelle regioni limitrofe. La minaccia di un allargamento del conflitto alla Macedonia non è considerata remota anche perché quel paese ha una consistente minoranza etnica albanese. «Non pensiamo che ragioni estranee alla situazione sul terreno debbano essere usate per contrastare la risoluzione sulla presenza dei caschi blu», ha protestato l'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock. Fonti diplomatiche hanno indicato anche che nei prossimi giorni verrà reintrodotta una nuova ri-

soluzione per la proroga del contingente. Ma le stesse fonti si sono dette poco ottimiste sulla possibilità di convincere la Cina a far marcia indietro e, tra le alternative allo studio, ne è stata proposta una che prevede l'uso di una forza Nato presente nel paese rafforzata con i 360 militari Usa attualmente in Macedonia come parte della forza di pace Onu.

La Cina ha rotto le relazioni con la Macedonia dopo che questa ha stabilito il mese scorso rapporti diplomatici con Taiwan. Taiwan a sua volta ha scambiato ambasciatori con 28 nazioni, per lo più piccoli paesi dell'Africa e

dell'America Latina a cui fornisce assistenza economica. Anche la Macedonia ha ricevuto promesse di aiuto da Taiwan per aiuti economici diretti pari a 235 milioni di dollari e la possibilità di un miliardo di dollari in investimenti. Il veto cinese è un duro colpo alle operazioni delle Nazioni Unite, che avevano sbandierato la missione in Macedonia come esempio di «peacekeeping» preventivo. La forza di pace era stata dispiegata nel 1992 durante la guerra in Bosnia per prevenire il dilagare del conflitto etnico in altre parti della ex Jugoslavia.

# Apo, incontro blindato con i legali

## Dura solo 20 minuti. Presente un giudice, domande censurate

**ANKARA** Venti minuti, alla presenza di un magistrato. Venti minuti, dopo dieci giorni di attesa. Un incontro «blindato», inquietante anticipazione di un processo che sembra nascere nel peggior dei modi. È sera quando gli avvocati di Abdullah Ocalan lasciano l'isola di Imrali dove si erano reati nel pomeriggio per incontrarsi con il leader del Pkk. Le pressioni internazionali hanno aperto una crepa nel muro dell'intransigenza innalzato dalle autorità turche. Ma il clima resta pesante, mentre si fanno sempre più pressanti le voci sulle cattive condizioni di salute di Ocalan.

**GIRO DI VITE DI ANKARA**  
La Corte suprema mette al bando un partito filocurdo  
Nuove voci su gli interrogatori del leader del Pkk

Hatice Korut e Akmet Zeki Okuoglu, i due avvocati di «Apo», appena sbarcati sulla super blindata isola nel mar di Marmara vengono subito sottoposti ad una minuziosa perquisizione. Devono lasciare a terra i loro telefoni cellulari e vengono presi in consegna dal magistrato che sarebbe stato presente al colloquio. È solo l'«antipasto». Il «piatto forte», quello più indigesto, viene servito quando i due difensori si trovano di fronte il loro assistito. Le uniche domande permesse riguardano lo stato di salute. Qualunque tentativo di sapere da Ocalan cosa gli sia successo nei dieci giorni di detenzione viene subito neutralizzato dal magistrato.

Sono le 18 quando gli avvocati tornano al molo dove li attende l'imbarcazione che li riporterà a terra. Assieme all'imbarcazione, ad attendervi c'è anche un centinaio di turchi, le cui bellicose intenzioni vengono subito chiarite dagli slogan minacciosi e dai sassi scagliati contro i due malcapitati:



Una manifestazione di sostegno a Ocalan in Iran

E. Marti/Agf

«Assassini, la pagherete cara», «meritate la morte, come quel maledetto terrorista», grida la folla. Secondo i media turchi i procuratori che hanno interrogato nei giorni scorsi Ocalan hanno stilato un rapporto di 36 pagine con le sue dichiarazioni che sono state videoregistrate. Mentre i difensori di Ocalan venivano presi a sassate, ad Ankara si riuniva il Consiglio nazionale della difesa (Mgk). A presiederlo è il capo dello Stato Süleyman Demirel, inviato d'eccezione il premier Bülent Ecevit, un solo punto all'ordine del giorno: il caso Ocalan. Alla fine della riunione, l'Mgk emana un comunicato nel quale si assicura che Ocalan avrà «un processo giusto» e che nessuno deve dubitare. Il Consiglio ammonisce che «nessun Paese» straniero deve sostenere il Pkk ribadendo l'appello ai guerriglieri

curdi ad arrendersi.

In attesa del processo, l'attenzione internazionale si concentra sullo stato di salute e le condizioni detentive di Ocalan. Il leader curdo non è in cattive condizioni di salute come sostengono i turchi, il cui atteggiamento fa temere che ad Ankara stiano pensando a meseinscena pericolose. A sostenerlo, con un comunicato emesso a Roma, è il Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (Ernk). L'Ernk afferma che sono legittime le preoccupazioni circa la vita di Ocalan. Nei giorni scorsi le autorità turche avevano fatto circolare voci circa seri problemi di cuore del leader del Pkk: «Abbiamo già chiarito - si legge nel comunicato dell'Ernk - che il completo controllo medico avuto recentemente in Italia non aveva rilevato alcun serio problema di salute».

«Rinnoviamo la richiesta - conclude l'Ernk - agli organismi internazionali per i diritti umani e della sanità affinché intervengano su queste situazioni». Una importante presa di posizione è venuta ieri dal Parlamento europeo. In una risoluzione si chiede al governo di Ankara di «dimostrare il proprio impegno per una soluzione politica» della questione curda. Quanto al processo cui sarà sottoposto Ocalan, si chiede alla Turchia di dare garanzie e di consentire l'accesso a osservatori internazionali e a rappresentanti della Croce rossa che possano verificare le condizioni di salute del leader curdo. A favore di una soluzione politica della questione curda e per un processo giusto ad Ocalan si schierano i 32 senatori dei Ds firmatari di una mozione che impegna il governo, tra le altre cose, a

## Atene, esercito in stato di allerta

Stato di allerta per le forze armate greche. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa, Akis Tsohatzopoulos, affermando che si tratta di una scelta precauzionale volta a rispondere a qualsiasi eventuale azione militare turca lungo il confine. Un aumento della tensione tra i due Paesi venutosi a creare con la cattura di Ocalan. Il neoministro degli Esteri, George Papanicolaou, ha accusato la Turchia di aver fatto «dichiarazioni trionfistiche, dando come capro espiatorio la Grecia» e di attaccare paesi membri dell'Unione Europea.

«chiedere che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ponga all'ordine del giorno la istituzione di una Conferenza intergovernativa di pace che affronti la questione curda e imponga a tutte le parti coinvolte». Una prima, indiretta, risposta viene da Ankara. E non è certo incoraggiante. Il procuratore della Corte suprema turca, Vural Savas, ha chiesto che il partito filocurdo «Hadep» venga messo al bando per ragioni di sicurezza alle prossime elezioni di aprile. Savas, nella sua richiesta di bandire Hadep, ha sostenuto di avere «informazioni» secondo cui il Pkk farebbe pressioni sugli elettori perché votino per il partito. E a quanti chiedono delucidazioni sulla fonte di queste «informazioni» il giudice Savas risponde col silenzio. Per lui parlano i media turchi: è «Apo» ad aver fatto la soffiata.



## Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA  
LUCIANO BERIO  
GIANCARLO BOSETTI  
LUIGI FERRAJOLI  
GUIDO MARTINOTTI  
FEDERICO STAME  
BERNARDO BERTOLUCCI  
EDITH BRUCK  
ROSETTA LOY  
FERDINANDO CAMON  
GIOVANNI DE LUNA  
MAURIZIO MAGGIANI  
ALDO MASULLO  
LUIGI PESTALOZZA  
UMBERTO ECO  
TOM BENETOLLO  
FRANCESCA ARCHIBUGI  
SERGIO D'ANTONI  
GIANNI SOFRI  
PIETRO LARIZZA  
MARIO TRONTI  
CHIARA SARACENO  
ILLI GRUBER  
VANNINO CHITI  
LUCIANO CANFORA  
GIULIO FERRONI  
PAOLO SERVENTI LONGHI  
GINO NUNES  
IVANO BARBERINI  
ALDO BACCHIOCCHI  
LUCIA MARCHESELLI LOUKAS  
MAURO MAGGIORANI  
GIUSEPPE PACE  
DAVIDE CARLUCCI  
ANGELO RAVAGLIA  
SAVERIO TUTINO

GIOVANNA ZINGONE  
NORBERTO BOBBIO  
FEDERICO COEN  
ALBERTO MARTINELLI  
MICHELE SALVATI  
GIANNI VATTIMO  
MARGHERITA HACK  
DARIO FO  
FRANCA RAME  
CLAUDIO PAVONE  
FRANCA ONGARO BASAGLIA  
OMAR CALABRESE  
SANDRO VERONESI  
SANDRO ONOFRI  
SERGIO COFFERATI  
UMBERTO GAY  
FULVIO ABBATE  
FRANCESCA SANVITALE  
GIANNI MINÀ  
PIETRO SCOPPOLA  
CLARA SERENI  
VINCENTO CONSOLO  
CARLO FRECCERO  
ADRIANO SOFRI  
GIORGIO RUFOLO  
MAURIZIO VIROLI  
ALBERTO ASOR ROSA  
ANTONIO DUVA  
EMILIA DE BIASI  
MARINO BERENGO  
VALERIO POCAR  
DANIELE BARBIERI  
GIULIA SENO  
RITA BONAGA  
GIANCARLO MARTELLI  
ROSA STANISCI

fluida - roma

# TRAINSPOTTING

DETESTATO  
AMATO  
DA NON  
PERDERE

PROSSIME USCITE

Febbre a 90°  
in edicola  
giovedì 18/2

Tutti giù  
per terra  
in edicola  
giovedì 25/2

In edicola la videocassetta  
+ il libro "Il ferroviere e il golden gol"  
a 14.900 lire

**I'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30